

La fraternità come principio relazionale giuridico e politico

Seminario internazionale, 11-12-13 marzo 2013

Istituto Universitario Sophia, Loppiano, Incisa in Val d'Arno, Firenze (I)

Aree tematiche

1. Filosofia e culture della fraternità

L'idea di fraternità è presente fin dalle origini delle diverse civiltà. In ciascuna di esse assume il ruolo di archetipo relazionale, costituisce un punto di riferimento nell'elaborazione delle visioni antropologiche. Generalmente l'idea di fraternità sorge all'interno delle narrazioni religiose originarie; i suoi contenuti, sia espressi nei linguaggi religiosi, sia secolarizzati, immettono nelle culture nuclei di significato che permangono fino ad oggi. Si attua dunque, lungo la storia, un passaggio delle tematiche della fraternità dall'ambito religioso a quello non religioso.

Alcune civiltà hanno proposto l'orizzonte di una fraternità universale, ponendo così il tema delle relazioni tra le civiltà; e, insieme a questo, il tema delle istituzioni politiche adeguate alla dimensione unitaria universale, ma capaci, allo stesso tempo, di rispettare e di valorizzare le differenze. Questa dinamica tra unità e distinzione è vissuta sia nelle relazioni tra le diverse aree geopolitiche, sia nel multiculturalismo interno ai singoli Stati. Secondo alcuni la concezione di una fraternità "universale" può essere costruita soltanto attraverso il contributo che ogni cultura può portare, comprendendo e comunicando la propria idea di fraternità. L'esistenza di "fraternità diverse" sembra non inficiare la possibilità di tendere verso una fraternità universale, che non sostituisca ma integri quelle parziali.

L'idea di fraternità è presente con costanza all'interno della tradizione filosofica e della filosofia politica in particolare. Il "trittico" francese del 1789 sintetizza la complessità delle sfide che hanno accompagnato il pensiero politico moderno e contemporaneo, attraverso il confronto tra i principi - libertà, uguaglianza - che hanno ispirato le principali correnti della filosofia politica degli ultimi due secoli. Le insufficienze e le debolezze del pensiero politico contemporaneo, posto davanti a sfide epocali, inducono a chiedersi se non sia proprio la fraternità la "terza gamba" del tavolo della democrazia, senza la quale l'equilibrio tra libertà e uguaglianza sarà sempre incerto e provvisorio. Si può guardare alle tre categorie del "trittico" come a vere e proprie "categorie del politico"?

Non c'è soltanto una assenza o una dimenticanza al riguardo dell'idea di fraternità; esistono diverse interpretazioni della fraternità stessa che negano la possibilità della sua universalità; la fraternità viene così intesa in senso nazionalistico, o settario, o classista. Qual è il rapporto tra fraternità e conflitto?

E qual è il rapporto tra fraternità e potere? Sembra che la fraternità non accetti relazioni che non siano di tipo orizzontale, cioè che esprimano ad un tempo l'uguaglianza dei soggetti e la loro libertà di scegliere, ciascuno, il proprio stile di vita. La fraternità ridefinisce, in qualche modo, la figura, i compiti, i metodi del Sovrano? E in quale modo le istituzioni potrebbero recepire - e in che misura, forse, già lo hanno fatto? - la fraternità?

La storia ci consegna molti modi di intendere la fraternità. Ma c'è anche un modo differente fondamentale e originario di dirla: la "sororità". Che relazione c'è tra fraternità e sororità?

2. Democrazia e partecipazione

Le forme della democrazia moderna appaiono da tempo sotto tensione, da vari punti di vista. Esiste anzitutto la domanda di una relazione più intensa e ricca di significato tra società civile e istituzioni politiche; spesso l'agenda delle istituzioni politiche e amministrative, del ceto politico in generale, appare molto lontana dalle priorità dei cittadini. Viene messa in discussione, anche in maniera radicale, l'attività dei partiti e dei sindacati.

Il rapporto tra rappresentanza e partecipazione va considerato con attenzione. Le difficoltà insite nelle prassi partecipative chiedono modifiche significative dei processi decisionali e attuativi. Anche i percorsi di formazione e di selezione delle leadership – tra questi, gli ordinamenti elettorali – risultano fortemente condizionati dalla diffusa sotto-rappresentazione delle minoranze: le donne, i gruppi generazionali, sociali e culturali più deboli.

Alla politica si chiede una adeguata composizione della molteplicità delle voci e degli interessi sociali, mentre continuano ad agire fattori di esclusione e marginalizzazione che appare difficile ridurre. Da una parte, è richiesta una specializzazione sempre maggiore nell'affrontare i temi politici; dall'altra si avverte l'insufficienza dell'approccio tecnico, che non può sostituire la rappresentanza politica e le sue specifiche scelte. Le grandi sfide sono di natura politica: cresce la domanda di coesione ed equità sociale, mentre si approfondisce il pluralismo culturale e i conflitti assumono nuove forme.

Alcune sperimentazioni ed esperienze nelle quali la fraternità ha un ruolo significativo mettono al centro il confronto libero e aperto tra i cittadini e realizzano una comunicazione più ricca tra istituzioni e società. Esse offrono alcune indicazioni all'attuale sistema di *governance* locale, nazionale e internazionale, per orientarlo verso una migliore e più estesa realizzazione del processo democratico. L'evoluzione tecnologica dell'informazione e della comunicazione consente opportunità di relazione tra soggetti sociali sia in contesti democratici che non democratici; in entrambi i casi si realizzano esperienze che indicano direzioni di sviluppo importanti, coerenti con la ricerca di maggiore qualità democratica.

Non vanno trascurate, inoltre, esperienze significative di educazione alla fraternità e di educazione attraverso la fraternità; esse sviluppano nell'essere umano capacità di relazione costruttiva e di assunzione di responsabilità necessarie anche all'esercizio della cittadinanza e alle funzioni di governo.

Ma come tradurre la fraternità nei linguaggi delle diverse discipline, in particolare delle scienze empiriche? In quali "items" si può esprimere? Come rendere "operazionalizzabile" la fraternità? Sembra che nessuno dei termini con i quali diversi studiosi hanno cercato di tradurre la fraternità all'interno di diverse discipline ("amicizia civile", "fiducia generalizzata", "somiglianza", "solidarietà", "reciprocità", ecc.), pur avendo una certa efficacia, sia in grado di esprimere in maniera completa i contenuti che l'idea di fraternità ha elaborato nel corso della sua storia. Si avverte l'esigenza, quindi, di nuovi programmi di ricerca che, a partire dai dati della realtà attuale, siano in grado di offrire elementi utili ad approfondire la teoria democratica.

In un contesto che esplora nuove dimensioni di ricerca, c'è spazio per valutare in che modo la fraternità possa dare un contributo ad una definizione di democrazia che corrisponda maggiormente alla complessità dei sistemi politici avanzati, una definizione che integri profili diversi dell'organizzazione democratica, non solo sul piano della struttura istituzionale ma anche su quello delle scelte e dei comportamenti dei soggetti sociali e politici.

3. Amicizia, fraternità, comunità: concetti e pratiche nelle relazioni internazionali

Le relazioni internazionali si servono frequentemente di metafore per rappresentare situazioni di cooperazione o di competizione, nelle quali sono di volta in volta chiamati in causa fattori rilevanti come *potere, interesse, identità*.

La più ricorrente metafora, almeno a partire dall'affermarsi dello stato moderno, è stata quella amico/nemico, legata ad una concezione della sovranità come supremazia interna e resistenza all'interferenza esterna.

Il "rimedio" a questa situazione di potenziale stallo nei rapporti interstatali è stato identificato nel meccanismo delle alleanze, come quadro di cooperazione strutturata tra unità politiche.

Tuttavia il concetto di alleanza, per quanto interpretabile nel senso di una razionalizzazione del sistema internazionale, rappresenta, in definitiva, una consacrazione della logica amico/nemico, potendo tutt'al più l'alleanza "ad hoc" essere trasformata in una condizione di co-appartenenza ad una organizzazione internazionale con carattere di stabilità e permanenza nel tempo. In una certa misura, l'alleanza, specie nella sua configurazione di intesa per garantire la difesa comune, costituisce una forma di "fraternità negativa", giustificata, cioè, dalla necessità di fronteggiare comuni minacce.

E' possibile tuttavia tracciare una diversa tradizione nelle relazioni internazionali, che a partire da una accezione "inclusiva" e non oppositiva della nozione di amicizia evolve nella direzione della fraternità, come presupposto necessario per configurare una vera e propria "comunità" internazionale. Nell'antichità classica, ad esempio, vi era una separazione tra le nozioni (internazionalistiche) di amicizia e di alleanza, potendo le due modalità di relazione non coincidere; una traccia evidente di tale distinzione resta nell'espressione contemporanea "Paesi amici ed alleati".

Vi è una generale ritrosia delle relazioni internazionali, in quanto disciplina, ad "importare" concetti che sono normalmente collegati alla sfera dei rapporti privati, come la fraternità, e non concettualizzati in termini pubblicistici e men che meno internazionalistici. La questione fondamentale è, da un lato, investigare *se e a quali condizioni* la fraternità possa rappresentare una categoria *interpretativa ed operativa* nelle relazioni internazionali, e non solo sostanziare una prospettiva *normativa*; dall'altro, studiare le possibili implicazioni di *policy* e di *polity* che l'"importazione" di tale categoria possa avere per il sistema internazionale.

La stessa espressione "comunità internazionale" costituisce anch'essa una metafora, che tuttavia serve oggi principalmente a sancire la prevalenza di alcuni attori-guida nel sistema internazionale, finendo per assumere un significato ben lontano dallo stesso contenuto semantico del termine.

In questo contesto, appare opportuno chiedersi se ed in quale misura la nozione di comunità sia possibile a prescindere da quella di fraternità, e se ed in che modo la fraternità intesa come legame non utilitaristico tra gli attori possa generare o veicolare nuove forme di identità collettiva con caratteri di stabilità in quanto non legate a interazioni in specifici campi di cooperazione internazionale. Si potrebbe a titolo di esempio inferire che il multilateralismo rappresenti, nell'ottica della fraternità, già un fine in sé stesso prima ancora di essere uno strumento o contesto di composizione delle dispute internazionali o di ricerca di forme di cooperazione su diverse tematiche di comune interesse.

4. Fraternità, scienza del diritto, giustizia: una prospettiva relazionale

Il diritto nella sua funzione più propriamente normativa è segnato da diversità culturali, differenze tra ordinamenti, tra *civil law* e *common law*. Ma il diritto è anche il percorso della quotidianità dei rapporti, della 'reciprocità' fra diritti e doveri, a cui peraltro non sempre corrisponde effettività nel riconoscimento. Nel contesto della teoria del diritto assume un ruolo rilevante una dimensione giuridica che focalizza il diritto sulla *forma*, ovvero la norma in sé, allontanando però fra loro teoria e prassi, norma e vita. Eppure, al diritto si riconosce la funzione di disciplinare le "relazioni" che informano il tessuto sociale; la stessa globalizzazione impone la ricerca di risposte adeguate all'incontro fra le molte diversità.

Se la realtà sottolinea oggi, fra le tante antinomie, la crisi del diritto e la sua insufficienza anche dinanzi al progredire della tecnica, diventa forse necessario rimettere al centro della scienza giuridica le "relazioni" che attengono alla funzione propria del diritto; relazioni che hanno nella persona umana, a qualunque latitudine, la loro origine. È il possibile spazio per interrogarsi su quella *fraternità* (cf. art. 1 *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo*), che può concorrere a ridisegnare nel diritto la sua essenza relazionale e divenire fattore positivo per una autentica realizzazione dell'uomo e dell'umanità.

In particolare, il diritto sembra essersi dimenticato della giustizia, nonostante nell'ambito politologico le teorie sulla giustizia continuano ad avere attualità. Recuperare la giustizia come preoccupazione del diritto costituisce un compito di per sé necessario; ma lungo la modernità non è facile incontrare una nozione di giustizia capace di fondare in modo aprioristico il diritto. Dare rilievo alle relazioni giuridiche all'interno del diritto, può permettere di superare una visione limitata alla sola normatività e aprire lo spazio ad una "relazionalità", intesa come il sostegno istituzionale, strutturale, alle relazioni. In questo senso appare adeguata e utile la prospettiva di una "giustizia nella relazione". Per realizzarla si deve aprire l'ambito eccessivamente ristretto del diritto alla considerazione della "socialità", cioè al campo dove l'insieme delle relazioni hanno svolgimento. E' qui che il diritto incontra l'interazione viva e libera dei soggetti (ambito della reciprocità). E' da tale campo che tutte le scienze sociali traggono origine ed è qui che il diritto può arricchirsi attraverso l'interdisciplinarietà e aprirsi alla giustizia e alla fraternità.

I casi storici concreti del più recente periodo storico offrono un quadro molto ampio e diversificato di sperimentazione per l'elemento relazionale e, in particolare, per la relazione fraterna, come fattore caratterizzante la realizzazione della giustizia. Esso è emerso, ad esempio, nelle diverse esperienze di giustizia "restitutiva" che sono state compiute in Paesi coinvolti in genocidi e crimini contro l'umanità, in casi quali quello del Sudafrica dopo l'apartheid, o del Rwanda. Qui la giustizia è stata particolarmente intesa come giustizia di transizione - *transitional justice* - da una condizione di violazione dei diritti umani ad una condizione che li rispetta. Per questo era necessario realizzare una *riconciliazione*, attraverso la complementarietà di strategie giudiziarie e non giudiziarie (*judicial and nonjudicial strategies*).

Le strategie fraterne, non giudiziarie, che puntano alla ricostruzione della relazione civile e alla pacificazione, hanno trovato applicazione anche nell'ambito della riconciliazione personale tra colui che ha compiuto un reato e la sua vittima.

Gli ambiti contrattuali (lavoro, commercio, consumo) si presentano come ambiti privilegiati di sperimentazione delle strategie fraterne, rese particolarmente necessarie nei momenti di crisi economica e in occasione di calamità naturali, come dimostra l'analisi di casi concreti.

Ma le strategie fraterne tendono anche a diventare un elemento fisiologico, normale, nella visione di una progressiva elevazione della qualità dei rapporti all'interno della cittadinanza e coinvolgono l'ambito della relazione tra aree geografiche caratterizzate da diversi livelli di sviluppo. Sempre maggiore rilevanza assume, attualmente, una visione della fraternità tra

generazioni, considerando come “pari” e “presenti” oggi, per quanto riguarda la garanzia dei loro diritti, i cittadini che vivranno domani.

5. Fraternità e Costituzioni

Le Costituzioni degli Stati presentano attitudini diverse nei confronti della fraternità. Alcune di esse la menzionano esplicitamente, ponendo la fraternità tra i principi di riferimento della Carta costituzionale. Non basta però la proclamazione formale del principio; è ugualmente importante che un ordinamento giuridico si sia conformato a tale principio, adottando i dispositivi appropriati ad applicarlo, creando i presupposti perché effettivamente la vita dei cittadini venga orientata verso relazioni di fraternità o che, almeno, la loro rilevanza non sia impedita.

E' in effetti possibile che un ordinamento giuridico che non faccia uso del termine “fraternità” sia disposto in modo tale da applicarne aspetti rilevanti, nelle politiche sociali, nella garanzia dei diritti dei cittadini, nel bilanciamento dei diritti stessi. Ma che cosa distingue veramente un dispositivo giuridico fraterno da uno che non lo è?

Al contrario, la proclamazione della fraternità può non essere accompagnata dalle disposizioni giuridiche ed istituzionali che essa richiederebbe. Si può anche presentare il rischio che un'idea di fraternità ribadita con la forza di uno slogan da uno Stato non sia affatto produttrice di fraternità effettiva, in quanto tale Stato può tendere ad occupare, attraverso provvedimenti istituzionali - che facilmente assumono una natura “verticale”, assistenzialistica - spazi di azione che dovrebbero essere lasciati alla libera azione dei cittadini e delle associazioni che essi formano.

La fraternità assurta ad ideologia può addirittura giustificare la vera e propria usurpazione della libertà attraverso la forza. Ne è stato un esempio storico la giustificazione data dal Patto di Varsavia all'invasione, attuata dalle proprie truppe, della Repubblica cecoslovacca nel 1968; l'intervento che, chiaramente, non rispettava la sovranità cecoslovacca, fu presentato come un intervento di aiuto da parte delle “repubbliche sorelle”.

Ma esistono anche esempi opposti e positivi, sia a livello di Stato, sia a livello di organizzazioni internazionali, di meccanismi che si ispirano correttamente all'idea di fraternità. Come esempio si può far riferimento all'adozione della rappresentanza asimmetrica dei cittadini degli Stati membri dell'UE presso il Parlamento europeo, dove non si applica il semplice principio della rappresentanza proporzionale in base al numero di abitanti ma si valorizzano i Paesi più piccoli. Sembra dunque che l'interpretazione costituzionale della fraternità non possa essere separata dalle esperienze storiche e dalla cultura giuridica dalle quali essa fiorisce. Ma esiste una specifica cultura della fraternità cui l'ordinamento giuridico deve riferirsi? Oppure, possiamo oggi ricavare dalle diverse culture di cui abbiamo esperienza un'idea di fraternità che ci guidi anche nella costruzione dei sistemi giuridici del futuro?